

General Visconti-Prasca theorizes on "fifth columns" ordered by Farinacci

Fascists Wax Injurious Comments of Canadian papers in Attempt to Undervalue

Because we cannot out openly and strongly against the provocative instructions sent out by Farinacci (relative to the formation of a fifth column in countries that do not approve of fascism) and because we expressed our desire for a united Italian community in the midst of the Canadian people, of which we feel we are an integrating part, the fascists, through "Il Bollettino" make us the target of the most vulgar and lowest type of insults.

Accustomed to dictate in the shadow of the consulate, the well-paid apostles of the fascist creed launch insults also against Canadian newspapers and newspapermen. These people have such blind faith in the protection they enjoy in high places that they act in Canada as if they were in territory already conquered by fascism.

Since "Il Bollettino" accuses the "New Canadian" of Toronto of levity for having brought to the attention of its readers our denunciation of the provocative instructions sent out by Farinacci, we feel it is our duty to reconfirm our accusations and strengthen them with undeniable facts. It will be then still more clearly demonstrated that Farinacci's instructions for the formation of a fifth column and the activities of the fascist big shots are part of a vast plan elaborated in the highest fascist quarters.

The fascist government has sent abroad, in recent times, several military men. Among these is general Visconti-Prasca, ex-chief of staff to general Badoglio and then to Pariani, the present under-secretary of war. General Visconti-Prasca is the author of a book which clearly reveals the plans the fascist states intend to apply in those countries that are opposed to the policies of the axis powers. On page 172 of this book (Franch edition) one reads as follows:

"A state will not hesitate before an aggression in peace time intended to disorganize the enemy's army at the delicate moment of its mobilization."

It is evident that general Visconti-Prasca threat of the fascist state and to the fact that at the present time the threat of an aggression in time of peace is being organized by fascism against the states unfavorable to the axis.

But that is not all. The fascist general continues thus: "In the case of those nations which harbor mixed ethnographical groups within their borders, a surprise aggression can be conducted with means which escape observation; we signal out the use of troops disguised as civilians so as to give the attack the appearance of an internal revolution."

In the presence of a statement of this kind one's mind immediately goes to those countries which, like Canada, to use general Visconti-Prasca's own words, are considered by fascism as inhabited by "mixed ethnographical elements", and therefore destined to the enterprises mentioned above.

The objectives implied in the instructions emanating from Farinacci — against which we protested most energetically — are made all the more evident by the theoretical basis advanced by general Visconti-Prasca.

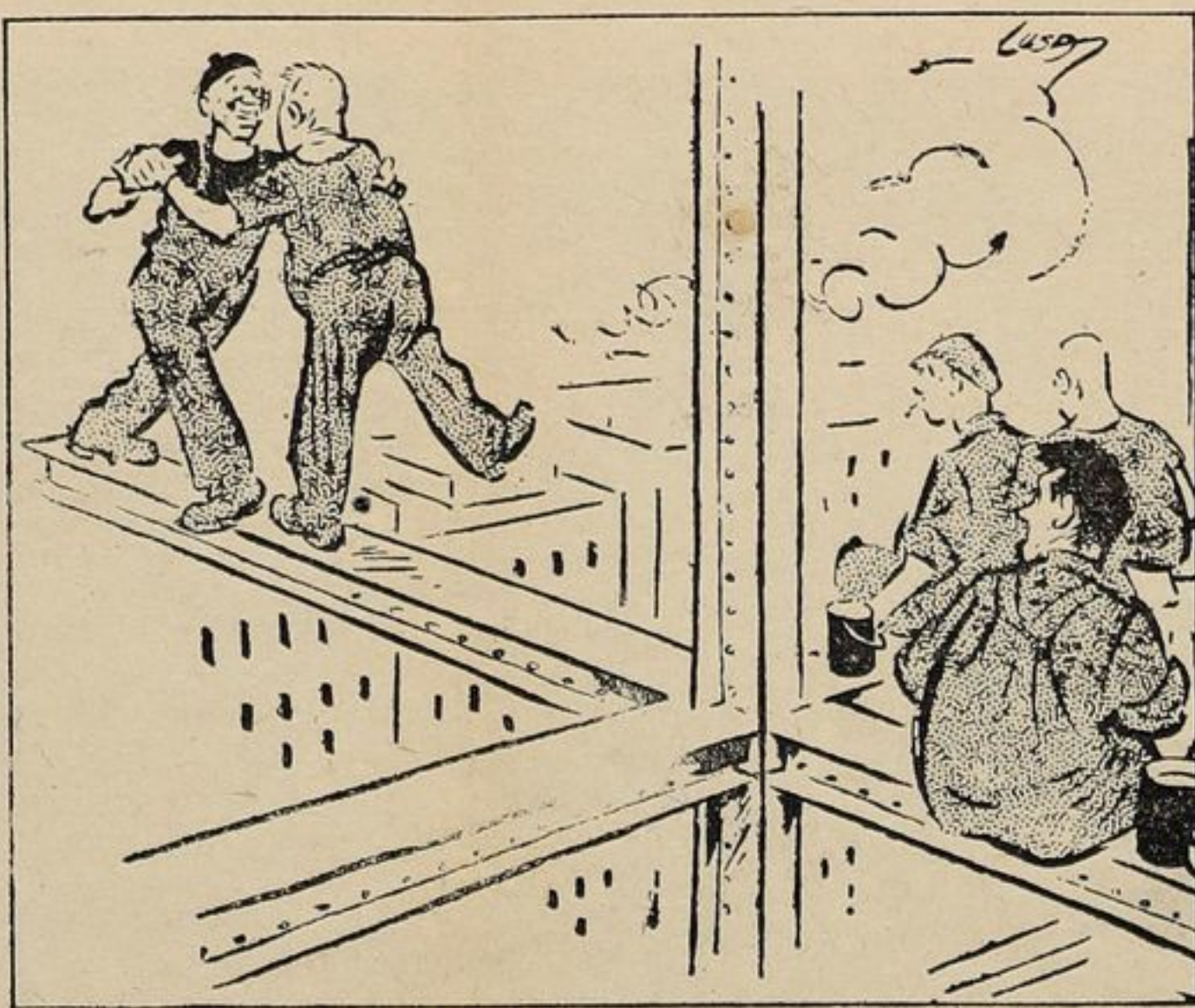
It is true that Visconti-Prasca's book was written in 1936, but that adds rather than detracts from the gravity of the case. It casts a still brighter light upon the activities of those charged with giving practical application to those instructions and to the orders of the O. V. R. A., Italian secret police.

We took a determined stand against such instructions — regardless of the threats which we knew would be made — in an effort to cut short the attempt of the Italian fascists residing in this country to isolate the Italian community from the Canadian people — a favorite manoeuvre of the fascists and nazis.

We do not want the Canadian people to cast suspicions upon all the Italians in Canada. We do not want them to confuse the honest Italo-Canadians with those, very few in number, who in Canada lead a mysterious and suspicious existence and dedicate themselves to unworthy, if not criminal, tasks.

What we have aimed to do is to point out that the various cultural, sport or other organizations controlled by the agents of fascism constitute a powerful arm of the enemy against which we must defend ourselves along with the rest of the Canadian people.

We ardently desire that these organizations cease to be the spearhead of attacks upon Canadian institutions. We would like to see them become the instrument of effective collaboration between Italians and Canadians in the common effort to advance along the path of progress and civilization.



"E poi va così!" — The Bulletin Australasia.

Notizie e curiosità scientifiche

Una stazione meteorologica eccezionale

È quella norvegese dell'isola Jan Mayen, posta a 500 km. a nord dell'Islanda. L'isola è forse la più inospitale del mondo; la media dei giorni di bel tempo è di 24 giorni all'anno, e quella degli uragani pericolosi per l'esistenza stessa della stazione di 33 all'anno! Il freddo è quello da aspettarsi data la latitudine: fino a -50°C come se ciò non bastasse; data la sua origine vulcanica. In questo simpatico paese i tre osservatori norvegesi, che vengono sostituiti una volta all'anno, fanno 6 letture al giorno degli strumenti, e le radiotrasmettono.

L'importanza della stazione è spiegata dal fatto che essa si trova nella zona ove si formano le grandi masse d'aria fredda che poi scendono verso l'Atlantico e l'Europa.

Misure di temperature con fotografie infrarosse

I raggi infrarossi, come è noto, sono una specie di luce non visibile che viene emessa dai corpi caldi ma non incandescenti, che non emettono cioè luce visibile.

I raggi infrarossi possono essere raccolti da una lastra fotografica di tipo speciale, molto più sensibile ad essi che le lastre normali. Tale fenomeno è stato usato dal Neuberger per misurare la temperatura di corpi non incandescenti, macchine, motori ecc. Occorrono pose di qualche ora e accorgimenti speciali. Sulla lastra resta molto evidente l'immagine delle parti più calde: per la misura della temperatura si studia l'annerimento detto "fotometro". La precisione può arrivare secondo il Neuberger fino a 2-3-30.

La corona solare

Il prof. Bernard Lyot, della sezione astrofisica dell'Osservatorio di Parigi, ha tenuto una conferenza in Inghilterra alla Royal Astronomical Society, sull'osservazione della corona solare in assenza di eclissi. Il sole è circondato da una "corona" la cui luminosità appare chiaramente quando il disco dell'astro diurno è scemato dalla luna durante un'eclissi ma che è difficilmente visibile in condizioni normali dato che, già in zone molto vicine al bordo solare, la luminosità della corona non arriva che a un milionesimo di quella del sole. La diffusione della luce nei telescopi e nell'atmosfera rende quindi impossibile la osservazione della corona senza speciali accorgimenti.

Il prof. Lyot ha montato al Pic du

Midi uno speciale apparecchio, detto coronografo, che gli permette di studiare la corona solare anche in assenza di eclissi. Sul lembo del sole si possono così osservare delle immense lingue di fiamma, i cui movimenti possono essere cinematografati, e che si innalzano ad altezze eguali alla distanza fra la terra e la luna, pari cioè a 30 volte il diametro terrestre. Tali prominente contengono dell'idrogeno e si muovono con diversa velocità: alcune sono quasi ferme e non mostrano che dei piccoli movimenti interni mentre altre variano rapidamente la loro forma, tanto che si è potuta osservare la nascita improvvisa di una protuberanza a forma di fontana, sorta da un'esplosione sulla superficie del sole.

Stelle nuove

Il "cielo delle stelle fisse" è ben lungi dall'essere una sfera rigida quale la immaginavano gli antichi. Nella profondità degli spazi cosmici non solo le stelle si muovono, ma esse nascono, invecchiano e muoiono con processi che in genere lentissimi, ma che alcune volte si svolgono ad un ritmo vertiginoso. Si è così osservata l'improvvisa comparsa di nuovi corpi splendidi a cui si è dato il nome di stelle "novae". Alcune di queste "novae" hanno uno splendore equivalente a 100 milioni di soli, in contrasto con le ordinarie che equivalgono di solito a un solo migliaio di soli. L'apparizione di tali "supernovae" corrisponde ad un immenso cataclisma ed è un problema su cui è possibile solo fare delle speculazioni e che occuperà le menti dei teorici per serio tempo. La natura della luce di queste stelle (lo spettro) è tutta particolare ed è possibile che la materia delle "supernovae" sia eccitata in un modo finora sconosciuto.

Recentemente il prof. Zanstra ha pubblicato un articolo in cui si parla delle caratteristiche di questi straordinari oggetti celesti. Il famoso osservatorio di Mount Wilson si occupa di questo problema da ben 60 anni e gli astronomi che vi lavorano hanno studiato le curve di accrescimento della luce di queste stelle, il loro splendore massimo e i loro spettri.

Il prof. Zwicky, all'osservatorio di Palomar, sta intraprendendo uno studio sistematico dell'argomento, con uno strumento a grande campo e ha scoperto 7 "supernovae". Si spera che presto si sarà raccolto un materiale di osservazione sufficiente per indagare i problemi relativi a questi interessanti corpi.

La rivolta etiopica e il popolo italiano

(Nostra corrispondenza particolare)

Da quando il governo fascista non riesce più ad impedire che notizie demoralizzanti giungano in Europa — e in Italia — sullo sviluppo della rivolta popolare in Etiopia, la stampa del regime non riesce a darsi pace. Il prezzolato ufficio di stampa ha pubblicato sul "Giornale d'Italia" la lettera "smentita" (riprodotta da tutta la stampa del regime) alle poche verità che il giornale parigino "Ce Soir" aveva pubblicato sulla rivolta del popolo etiopico contro la sanguinosa oppressione del fascismo italiano.

E siccome le "smentite" dei vari Gayda — colti ripetutamente in flagrante delitto di menzogna — non trovano più nessun credito, né in Italia né all'estero lo scriba officioso di Mussolini ricorre nuovamente al facile trucco della testimonianza d'un "cittadino straniero"...

Costui, un americano questa volta, avrebbe percorso in lungo e in largo il territorio etiopico, senza incontrare nessun ribelle... Noi potremmo divertirci a smentire questo "cittadino americano" con le ammissioni fatte a denti stretti dallo stesso Gayda, il quale nel suo rabbioso articolo di risposta a "Ce Soir", apparso nel "Giornale d'Italia" del 26 luglio scorso, affermava fra l'altro: Fuorché in due piccole zone del Godegiam e del Beghemeder, dove passando si può anche rischiare qualche fuocata, l'Etiopia è in stato normale... Dunque, contrariamente a quanto il Gayda fa scrivere al suo "cittadino americano", egli stesso ammette che esistono due focolai di rivolta in Etiopia!

Ma noi possiamo prolungare il nostro divertimento, confondendo nuovamente nelle sue menzogne il prezzolato ufficio di stampa, con altre ammissioni fatte da uno dei suoi padroni il Sotto-segretario per l'A.O.I., Teruzzi, il quale, nel suo recente discorso al Senato, disse testualmente: E risaputo che esistono ancora piccoli aggruppamenti ostili nell'Amara e nello Scioa.

Come si vede, sono ben "quattro" i focolai di rivolta, di cui il governo è stato costretto ad ammettere ufficialmente l'esistenza, ma che, nella testimonianza del "cittadino americano" del Gayda, sono scomparsi come per incanto!

Quando alla "piccolezza" di questi focolai di rivolta, è difficile comprendere come mai, essendo così "piccoli", l'onnipotente governo fascista non riesca ad averne ragione...

Ma le ammissioni forzate del governo fascista sono ben lontane dalla realtà. Da documenti inoppugnabili, anche di fonte fascista, risulta ben chiaro che la maggioranza del popolo etiopico è ormai in rivolta aperta contro la feroce oppressione del governo fascista. L'estensione e lo sviluppo crescente della rivolta popolare etiopica sono confermati da un successo clamoroso riportato recentemente dalle truppe ribelli contro le forze fasciste d'occupazione. L'intero Stato Maggiore italiano del governatore del Beghemeder è caduto prigioniero dei ribelli fedeli al Negus.

Preveniamo i vari Gayda che è perfettamente inutile avventurarsi in nuove smentite menzognere, sia pure in forma di testimonianza di "cittadini stranieri", giacché si conoscono anche i nomi dei principali ufficiali italiani che si trovano prigionieri nelle mani dei ribelli. Essi sono: il generale Carlo Tosti, il colonnello Ignazio An-

gelini, il maggiore E. Piccone, il tenente dei carabinieri Gaetano Fantuzzi, i tenenti di fanteria Vittorio Longhi e Berardinelli. Di altri ufficiali e soldati, ascari e italiani, caduti prigionieri, non si conoscono i nomi.

Gli insorti etiopici, inoltre tengono ad assicurare a mezzo dei loro rappresentanti in Europa, che, contrariamente alla feroce autorità sistematica delle autorità fasciste contro la popolazione etiopica, essi trattano umanamente i prigionieri italiani.

Possiamo ancora citare un documento che nessun Gayda potrà mai smentire — perché proviene dalle autorità fasciste — il quale comprova ad un tempo le vaste proporzioni della rivolta etiopica e le vili atrocità ed i saccheggi che compie il fascismo italiano contro quel popolo infelice. Si tratta d'un manifesto in lingua amarica lanciato dagli aeroplani fascisti nelle regioni occupate dai ribelli, a firma dell'Abuna Abraham, un vecchio ecclesiastico della religione copta, corrotto ed asservito dal governo fascista e da esso nominato "vescovo dell'Etiopia". (Costui è morto nei giorni scorsi e tutta la stampa fascista lo piange come "suddito fedele del governo italiano", al quale ha reso insigni servizi!)

In questo manifesto del "vescovo etiopico" del governo fascista — che ha lo scopo di indurre la popolazione in rivolta a deporre le armi ed ad sottomettersi all'oppressore — leggiamo testualmente:

"Il governo italiano, pieno di misericordia, ci ha dato l'assicurazione solenne che tutto ciò che è stato incendiato e distrutto, per punire i ribelli, sarà ricostruito...; ch'nessuno restituisca alla Chiesa le sue proprietà...; che i numerosi ecclesiastici, preti e monaci, che sono prigionieri sul territorio del Cesare, saranno immediatamente liberati..."

Rivolgendosi, poi, direttamente ai ribelli, il manifesto del "vescovo" del governo fascista, continua:

"E voi ribelli... non sapete che a causa vostra le chiese sono incendiate, ed i vecchi, le donne, i bambini massacrati. Se il paese è distrutto, Dio interderà le grida di dolore, vedrà il sangue versato, e vi castigherà. Ma se voi cessate di fare il male, voi sarete perdonati... Chi rifiuta di sottomettersi al re che Dio ha scelto per l'Etiopia, si dichiara nemico di Dio..."

Dunque, il governo fascista, in questo suo manifesto, confessa le espropriazioni ed i saccheggi del popolo etiopico e anche delle sue chiese; confessa l'imprigionamento in massa dei preti e dei monaci che non vogliono porsi al suo servizio, perché non vogliono tradire il loro popolo; confessa l'incendio e la distruzione d'interi villaggi ed i massacri in massa di donne e bambini innocenti, e — secondo il metodo abituale — ne attribuisce la colpa alle sue vittime!

Dopo di che lo spregevole scriba Gayda, scriverà che "l'Etiopia è in stato normale!"

Il popolo etiopico lotta con le armi in pugno contro l'oppressione feroce dell'imperialismo fascista. L'ampiezza della rivolta dimostra che il popolo etiopico è deciso a continuare e ad intensificare la lotta, sino alla liberazione totale della propria patria, della propria terra, dall'occupazione straniera. Ciò vuol dire che l'occupazione dell'Etiopia da parte degli imperialisti italiani, non è né "definitiva", né "irrevocabile"...

PUNTATA X

In silenzio, scambiandosi occhiate ironiche o furibonde, le ragazze si affrettarono a far scivolare i ferri caldi sulla carne scivolare...

A Maddalena piaceva immensamente ascoltare i discorsi delle grandi.

Non comprendeva sempre tutto quello che esse dicevano: ma, a forza di pensarci su e di tenere le orecchie bene aperte, arrivava a capire il senso di molte cose.

Il tema predominante dei discorsi di tutte le ragazze — dalle più giovani alle più vecchie — era l'uomo. Marito: delle sorelle, delle compagne, delle amiche; fidanzato o "simpatia" loro; passante, corteggiatore, vicino di casa... Ma l'uomo, sempre l'uomo.

Questo eterno tema, questo continuo pensare e parlare dell'uomo, stupiva Maddalena. Non riusciva proprio a capire perché tutte quelle ragazze, così differenti di età, di carattere, di bellezza, avessero tutte la stessa e medesima aspirazione: il marito. Perché? Mah! Non ci capiva niente. E ascoltava più attentamente, cercando di comprendere.

Finalmente mia sorella si sposa.

Ah! sposa il cameriere?

Sì: capirai, dopo quello che è successo, i miei hanno dovuto dire di sì. Altro che male ai denti! Diremo che è nato prima del termine...

Meglio così. Ha dato un piccolo anticipo, ma lei intanto si sposa. Tu... se attendi ancora un po' finirai in... salamoia!

Tutte le ragazze scivolavano a ridere, mentre quella a cui si rivolgevano si arrabbiava.

Maddalena, intanto, rifletteva, e non riusciva a capire perché mai ri-

dessero tanto.

Riprenderò ancora, le ragazze: — Lavorerà ancora, dopo sposata?

— No. Lui ha messo qualche cosa da parte e poi è ben conosciuto. Pensa di rilevare un piccolo caffè per conto loro.

— Fortunata lei!

— Che bellezza, lasciare questi ferri!

— Lo darei anch'io, l'anticipio, pur di lasciare questa vita!

— Uh, chissà a quanti l'hai già dato... e senza trovare marito!

A Maddalena queste chiacchiere parevano ragionamenti infantili. Volevano marito per lasciare il lavoro? Ma se poi in casa avrebbero dovuto lavorare ugualmente, ed anche più, tra marito e bambini!

— Maddalena, vieni qui.

Dall'alto del suo banco, la padrona la squadrava, dai piedi alla testa. Aveva perfino preso l'occhiale per guardarla meglio; e sotto quella ispezione prolungata, Maddalena si sentiva a disagio.

— Oh, che mi prendi per una bestia ora? — Ma non prendi la bambina, mentre cominciava ad arrabbiarsi.

— Cosa sono, quelle?

Con sprezzo, la padrona additava le scarpe di Maddalena. Un paio di scarpe, senza più forma, molto più grandi del piede di bambina che calzavano.

— Sono... le scarpe di mia madre. Le mie erano rotte ed ho dovuto portarle a risulolare. Non ne avevo altre: ho messo queste.

La voce le s'era rinfanciata, rispondendo. Oh, madama, credeva forse che lei poteva pagarsi gli stivaletti di vernice, con le tre lire e cinquanta centesimi che guadagnava-

Gioventu' senza sole

Romanzo di ESTELLA (Teresa Noce)

alla settimana?

— Sono indeceti. Cosa penserebbe le signore clienti a vedere le mie penderiste con tali scarpe?

— Penseranno — aveva pronta la risposta Maddalena — che lei potrebbe comperarne un altro paio.

Ma se la tenne per sé, questa risposta, quantunque stringesse i pugni. Tutte le ragazze ascoltavano, sbirciando di sotto padrona ed apprendista.

— Prendi. Va dal lastrascarpe sull'angolo e di che te le lucidi in modo che non si veda che si tratta di ciabatte.

Maddalena non riuscì a spiccare parola, sotto l'affronto. Prese i due soldi che madama le porgeva e uscì in silenzio.

Ma appena fuori avvenne la reazione. Si morse i pugni, mentre lacrime di rabbia le colavano sulle guance. A farsi lustrare le "ciabatte", lei? Ah, no. Poteva aspettarla, madama. Non sarebbe tornata più; mai più, nel suo laboratorio...

Non le importava niente la collera della madre. Se voleva obbligarla a tornare da madama, sarebbe fuggita di casa. Tutto, piuttosto che tornare. Ah, non poter tirare un bel ferro caldo sul muso di quella carogna!

Non tornò più.

CAPITOLO TERZO

Stette tre mesi disoccupata.

Sua madre le rimproverava ogni giorno il pane che mangiava.

— La signorina preferisce star senza scarpe che farselo lustrare. Già: come se i poveri potessero permettersi di essere superbi!

Maddalena si sforzava a tacere, a non rispondere. In casa faceva tutto lei, per non pesare troppo sugli altri. Lavorava, cuciva, cucinava. La misera cameretta in cui abitavano pareva tutt'altra dopo che Maddalena restava a casa.

Era una piccola camera, che si apriva su di un balcone comune. Due letti: uno piccolo in cui dormiva il fratello, e uno grande in cui dormivano le sorelle con la madre. Poi un cassettono, un tavolo zoppo, due sedie e una panca; ecco tutto il mobiglio. Per 18 soldi al giorno, cosa si poteva chiedere di più?

Per laversi, una sola catinella serviva a tutti.

Adesso, poi, la catinella aveva anche un'altra funzione: raccoglieva l'acqua che pioveva continuamente dal soffitto.

Aveva fatto tanto freddo, quell'inverno, ed aveva tanto nevicato, che l'acqua della neve che si scioglieva al sole primaverile filtrava dal soffitto, giù, nella camera sotto i tetti. Sul pavimento di mattoni già s'era formato un incao, per il continuo stillicidio; e, perché non succedessero disgrazie, vi avevano messo sopra la

catinella, che raccoglieva l'acqua ed imbeviva si passeggiasse sopra all'incavo.

Giovanina era caduta ammalata. Una polmonite. La cosa non aveva stupito nessuno. Se di una cosa potevano stupirsi, era di non ammalarsi tutti, in una casa come quella!

La bambina era stata portata, con 40 gradi di febbre, all'ospedale.

— Vi starà meglio che a casa — diceva con filosofia la madre.

Per fortuna, Pierino continuava a lavorare. E, ogni tanto, un libro lo portava a casa. Questo bastava a rendere felice Maddalena, a farle dimenticare tutto.

Ricessando, la madre annunciò, trionfante: — Maddalena, ti ho trovato un posto.

— Dove?

— In piazza Carignano. Ma non più da stiratrice; da sarta.

— Da sarta?

— Sì. E non fare storie. Sono stanca di tenerci a casa, a mangiare il pane a ufo. Non vedi in che miseria ci troviamo? E poi, il mestiere di sarta è migliore di quello di stiratrice. Lavorerai da due signorine, molto fini, molto gentili. Ci siamo messe d'accordo: comincerai a lavorare lunedì. Ti daranno 12 lire al mese. E' poco, ma ci sono le mance. Poi, m'hanno promesso che t'insegneranno presto a cucire. Prendono appunto te, per mettere a cuire l'altra apprendista.

Maddalena fece una smorfia. Non era affatto contenta di dover cambiare mestiere. Non che amasse molto a fare la stiratrice; ma almeno già sapeva fare qualche cosa e incominciava a conoscere il mestiere. E invece, da sarta, tutto era da ricominciare.

Non osò però protestare. La miseria era troppo nera, perché lei potesse permettersi il lusso di rifiutare del lavoro, anche se di un mestiere che non conosceva...

Così Maddalena cambiò mestiere. Senza entusiasmo, è vero. Ma cominciava a capire, confusamente, che una madre non aveva torto quando sosteneva che i poveri non possono fare ciò che vogliono.

Le signorine Rosetta e Maria-Luisa — le sue nuove padrone — avevano il laboratorio al quarto piano di un vecchio palazzo di Piazza Carignano.

Maria-Luisa era la figlia di un ingegnere italiano e di una francese, mentre la signorina Rosetta aveva i genitori negozianti in vino. Erano tutte e due gentili, ma distanti.

Con loro e sotto la loro direzione lavoravano tre operaie: Maria la beghina, zitellona e tutta dedica alla devozione; Antonietta, una amore di ragazza ventenne, bionda, rosea e gaia; Enrichetta, forte e ricciuta. Poi c'era ancora Marcellina, quindicenne, che Maddalena doveva sostituire come apprendista.

Con questa strinse subito amicizia. Basso di statura, bruna di viso e nera di capelli, Marcellina era però già una vera donna. La sua origine meridionale si svelava dal sereno prospetto e dagli occhi di fuoco.

L'intimità di con la compagna più grande apprese molte cose a Maddalena. Questa, malgrado fosse già passata in due laboratori e conoscesse bene i monelli della strada che, in generale, non ignoravano niente, era rimasta, per molte cose, ingenua e completamente ignorante.

(continua)